

## **Allocuzione del Presidente della Confederazione, on. Flavio Cotti in merito alla guerra del Golfo**

**17 gennaio 1991**

**Da stamane nel Golfo c'è guerra. Il Consiglio federale e il popolo svizzero intero hanno preso conoscenza del conflitto con costernazione. La guerra, con le sue vittime, con le ripercussioni negative nei rapporti tra i popoli e con i suoi drammi sociali ed ecologici permane un gravissimo flagello per l'intera umanità. Siamo particolarmente rattristati dal fatto che gli avvenimenti in Irak intervengono in un momento storico in cui la comunità internazionale, piena di speranza, già vedeva cadere le barriere del dopoguerra e schiudersi le porte verso collaborazioni fruttuose e pacifiche.**

**Nonostante queste ottimistiche prospettive rileviamo che ancora una volta i conflitti armati non cessano purtroppo d'accompagnare i rapporti tra gli esseri umani. Il paradiso senza guerra, resta così un sogno, un bel sogno ma purtroppo null'altro che un sogno.**

**Evidentemente questo non ci esime dal ricercare le cause e i responsabili del conflitto. Se l'amarezza a questo punto ci invade è soprattutto per il fatto che ancora una volta la guerra risulta essere frutto dell'arbitrio e della violazione del diritto. Tutti gli sforzi della diplomazia e degli uomini di buona volontà nel mondo intero non possono farci dimenticare che solo l'atteggiamento intransigente dell'Irak, la sua pervicacia nel calpestare il diritto internazionale (al cui rispetto il nostro Paese attribuisce importanza particolare) il suo rifiuto di ritirarsi dal Kuwait hanno provocato la risoluzione 678 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ed il ricorso alle armi.**

**La Svizzera, entro i limiti delle possibilità di un piccolo Paese neutrale, fedele alla propria vocazione etica e storica, ha assunto fino in fondo le sue responsabilità. Il Consiglio federale ha dato seguito alla propria dichiarata volontà di non accettare l'aggressione e di opporsi alla grave violazione del diritto internazionale costituita dall'occupazione del Kuwait. Ha aderito alle sanzioni economiche emanate dalla comunità internazionale. Ha operato attivamente e fino all'ultimo istante nella ricerca di una soluzione pacifica e ha**



riaffermato il convincimento che con la buona volontà ogni conflitto può essere pacificamente risolto. La speranza regnava ancora appena dieci giorni or sono, quando ha suggerito l'Incontro di Ginevra; le speranze erano rinate tre giorni fa con la missione del Segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, con il quale il nostro Consiglio è rimasto in frequente contatto.

A partire da oggi. Il nostro compito consiste nel mitigare gli orrori degli eventi bellici laddove si svolgono e nell'attenuarne le eventuali ripercussioni in Patria. Il Consiglio federale sostiene gli sforzi del Comitato Internazionale della Croce Rossa e afferma la disponibilità della Svizzera a soccorrere le vittime del conflitto, concretizzando in tal modo la nostra tradizione umanitaria. Da alcune settimane, in numerose sedute, il Consiglio federale si è chinato su problemi quali la sicurezza interna e l'approvvigionamento del Paese. Né il Governo federale, naturalmente, né i Governi cantonali e le autorità locali, cui pure incombono in questi momenti compiti importanti, sono infallibili. Posso però garantire ai concittadini che abbiamo fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità per affrontare le conseguenze dirette o indirette di una guerra per quanto lontana essa sia dal nostro Paese.

Per terminare desidero tuttavia volgere uno sguardo fiducioso verso il futuro. Nostro dovere è di operare a favore della pace e di contribuire a far presto rimasce speranze di pace. Affinché ciò si realizzi, la Svizzera, depositaria delle Convenzioni di Ginevra per la protezione delle vittime della guerra, ribadisce l'assoluta esigenza del rispetto rigoroso delle disposizioni di queste Convenzioni umanitarie. Tale rispetto è indubbiamente la premessa più favorevole per il trionfo della solidarietà sull'odio.

Vi invito dunque, care concittadine e cari concittadini, a confermare lo spirito comunitario e la serena tranquillità che nella storia hanno sempre caratterizzato i nostri momenti più amari e più difficili.